

Il criterio di traduzione scelto dalla Isnardi è manifestamente quello della fedeltà al testo, nella misura del possibile. Del resto la stessa autrice avverte: « Certe inevitabili duzze della traduzione italiana sono dovute allo scrupolo di tradire il meno possibile il testo, nella sua asprezza stilistica » (p. 94). Anche su questo punto la nuova traduzione si differenzia da quella della Massa Positano, che, invece, aveva cercato di smussare le asperità, dando alla prosa una piacevolezza letteraria, che gli originali non hanno.

Un solo appunto vorremmo fare circa la mancanza di numerazione dei frammenti e delle testimonianze. A nostro avviso essa sarebbe stata molto utile, soprattutto con adeguate tavole di concordanza finali, per rintracciare i frammenti e le testimonianze desiderate, che normalmente si citano con la numerazione Usener e, ora, anche con la numerazione Arrighetti. Invece le numerazioni Usener e Arrighetti si trovano accanto ad ogni frammento in parentesi e per ricercare la traduzione di un frammento o di una testimonianza che interessa il lettore deve servirsi dell'indice delle fonti da cui sono tratti.

Molto utili gli indici dei nomi. Della bibliografia (pp. 79-92), ampia e accurata, si è già detto.

In conclusione, l'opera della Isnardi si rivela non solo un contributo di prim'ordine alla divulgazione e alla comprensione dei testi epicurei, ma si impone, per più di un aspetto, e in particolare per le note, anche agli specialisti, come utile strumento di lavoro.

GIOVANNI REALE

M. TULLIO CICERONE, *Opere politiche e filosofiche. I, Lo Stato, Le leggi, I doveri*, a cura di L. FERRERO - N. ZORZETTI, 2ª ed., Utet, Torino 1974. Un volume di pp. 922.

Le traduzioni di queste tre opere di Cicerone curate da L. Ferrero avevano visto la luce, in prima edizione, già nel 1953; ma questa nuova edizione, vale a dire con l'aggiunta del testo latino a fronte, note critiche, bibliografia aggiornata e indice ragionato dei nomi, assume un nuovo significato, e, quindi, un sapore di novità.

Del Ferrero, nella nuova edizione del volume, restano solo l'introduzione e le traduzioni. Il testo latino del *De republica* e del *De legibus* è stato curato da Nevio Zorzetti (che è stato allievo e assistente del Ferrero), il quale ha cercato « di completare il lavoro del Ferrero in pieno accordo con i principi che lo informavano » (in quanto questo aveva già progettato un suo testo critico) ed ha steso le note critiche (pp. 85-131). Il testo critico del *De officiis* è invece di Paolo Fedeli, che ha curato anche la *Nota critica al De officiis* (pp. 133-153), al quale è stata adattata, con opportuni ritocchi, la traduzione del Ferrero (che era stata originariamente condotta sull'edizione dell'Atzert). L'indice ragionato dei nomi è stato compilato da Clementina Mazzucco e Angelo Fragonara in modo molto accurato (pp. 841-918). Il responsabile della riorganizzazione del volume è Nevio Zorzetti.

Della nuova impostazione generale del volume, che rispecchia i nuovi criteri con cui Italo Lana ha ristrutturato la collana « Classici latini » della Utet (già fondata e diretta da A. Rostagni) non si può che essere largamente soddisfatti. Quella che era semplice opera di divulgazione diventa anche strumento di ricerca scientifica, pur senza perdere la componente originaria: essa soddisfa, insomma, alle differenti esigenze di un doppio pubblico, quello degli studiosi e quello dei comuni lettori, senza abbassare il livello richiesto dai primi, e, invece, con il vantaggio di elevare il livello dei secondi, i quali più volte saranno spinti (anche dalla semplice curiosità) a controllare, almeno in alcuni punti, il dettato originale, con tutti i vantaggi facilmente immaginabili.

Un solo appunto ci sembra di dover fare. Poiché si tratta di edizioni molto curate

anche dal punto di vista tipografico, non si capisce perché l'apparato critico sia stato raccolto nelle lunghe note introduttive e non ordinato a pie' di pagina, cosa che avrebbe enormemente agevolato il lettore.

Ai lettori di questa rivista più che i criteri filologici con cui sono ricostruiti i testi critici interesserà certamente l'interpretazione filosofica che ispira l'introduzione (e, di riflesso, la traduzione, dato che la traduzione è o implica sempre una interpretazione).

Il Ferrero tenta una rivalutazione di Cicerone, allineandosi con quanti, ormai da alcuni decenni, cercano di combattere l'inveterato pregiudizio che vede in Cicerone soprattutto un fatto di cultura. Il Ferrero non crede inoltre nella comoda etichetta dell'« eclettismo », col quale molti spiegano, oltre che il pensiero filosofico, la stessa disparata molteplicità di interessi del fecondissimo scrittore romano. Questi molteplici interessi hanno un centro unitario che permette loro di integrarsi organicamente, e proprio il *De republica* e il *De legibus*, più che non altre opere, lo rivelerebbero. Questo centro unitario consiste nel senso della storia e nel profondo interesse che Cicerone mostra per la medesima. Riletta in questa chiave, tutta la produzione ciceroniana acquisterebbe unità sia letteraria sia spirituale. *De republica* e *De legibus* sono « saggi storici », le varie opere filosofiche sono « saggi di storia della filosofia ». Il *Brutus* è un saggio di « storia dell'eloquenza ». « Con questa conclusione — scrive il Ferrero — non soltanto si giunge a stabilire un legame più stretto ed una ininterrotta continuità ideale fra il dialogo *De republica* ed il restante della produzione ciceroniana, ma anche ad una non improbabile rivalutazione, dal punto di vista spirituale e culturale, di quell'eclettismo ciceroniano generalmente considerato più come una testimonianza di insufficienza spirituale e di assenza di originalità, anziché di personale e vivace ripensamento dei maggiori problemi in dipendenza da una concezione umanistica e storica (più che realistica ed empirica) della vita e della cultura » (p. 34).

La novità del *De republica* e del *De legibus*, secondo il Ferrero, consisterebbe proprio nell'emergere tematico dell'interesse per la storia: « l'esigenza storica risulta in essi in primo piano; e non soltanto per le parti riservate specificamente alla rievocazione di eventi e situazioni del passato, e nemmeno per il rifarsi dello scrittore a fonti storiografiche di particolare significato quali Polibio, ma in primo luogo per l'impostazione generale dei due trattati e per lo spirito che li anima. I conflitti, le istituzioni politiche, il loro definirsi, il loro evolvere non sono già trasferiti sul piano ideale dell'assoluto (così come aveva fatto Platone), ma considerati sul terreno della storia, cioè della vita; ed in tal senso Cicerone ripete più volte la sua avvertenza proprio in quel dialogo che tratta il più universale problema della giustizia e che più ne accentua il carattere ideale, e cioè nel *De republica*. La sua storicità si avverte già sul terreno stesso dei personaggi, dell'ambiente, del fatto che vi sono rievocati, e notevole è la preoccupazione ciceroniana di rispettare questo suo carattere, specialmente badando a non introdurrevi personaggi estranei. Però il problema principale posto da quest'opera rispetto alla cultura dei tempi ne supera l'occasione e l'architettura formale, per investire la questione stessa della filosoficità della storia, ormai sancita in senso negativo da Aristotele. La storia è, nel *De republica*, qualcosa di più e di diverso della semplice evocazione del fatto particolare, del reale accaduto, secondo la definizione aristotelica, pur riconoscendo a se stessa l'invalidabile limite della realtà; è scelta fatta tra gli eventi, è coordinamento ed interpretazione di essi secondo il modulo della personalità dello scrittore, e sul metro di un'esigenza attuale; è sintesi, e di conseguenza è procedimento tipicamente filosofico, che non assume però ancora al piano teoretico » (p. 30).

La concezione ciceroniana della storia (che viene inserita in una generale *Weltanschauung* stoica, la quale intende il mondo come manifestazione della legge naturale, nel ciclico ricorrere di evoluzioni e catastrofi) ruota sui concetti di giustizia e di libertà e intende la dialettica della storia come lotta fra giustizia e ingiustizia, libertà e schiavitù (cfr. p. 32).

E, questa, una prospettiva stimolante e assai interessante, ma che, se può permettere una rilettura unitaria dell'opera ciceroniana nel suo complesso, poco giova

alla rilettura delle opere filosofiche in particolare. E una prova di questo si ha proprio dal modo in cui il *De officiis* sfugge di mano al Ferrero, che riesce a ricavare la propria tesi dalle due opere politiche e non, invece, dal trattato morale. Né il Ferrero riesce a spiegarci come, nelle opere che presenta, si concilino le varie istanze filosofiche cui Cicerone si ispira. Non sul piano della storia, perché questa non diviene affatto un orizzonte che riassume la totalità del reale (altrimenti arriveremmo già ad una forma di storicismo), e non diventa quindi affatto un criterio per comporre sinteticamente le varie istanze filosofiche cui Cicerone si ispira (né il Ferrero lo pretende), e, dunque, la questione dell'*eclittismo ciceroniano* rimane appunto a livello filosofico. Proprio all'inizio del *De officiis* Cicerone scrive: «[...] leggendo anche i nostri scritti *non molto divergenti dalla dottrina peripatetica*, poiché io e Cratippo [peripatetico] del pari *volemmo essere socratici e platonici*» (I, 1, 2). Poco più avanti (I, 2, 7) egli precisa: «Ora dunque, ed in questo problema [relativo ai doveri], *seguiremo soprattutto gli Stoici*, non già come traduttori, ma, com'è nostro costume, attingendo alla loro sorgente *a nostro criterio e giudizio* quanto e nel modo in cui ci sembrerà opportuno». Ora il problema è tutto qui: Cicerone sarebbe riscattabile dall'*eclittismo* solo se questo «criterio e giudizio» avesse una sua precisa statura e una sua cifra perfettamente individuabile, cosa che nessuno, finora, è riuscito a dimostrare.

GIOVANNI REALE

V. SCHUBERT, *Plotin. Einführung in sein Philosophieren*, K. Alber, Freiburg-München 1973. Un volume di pp. 117.

Questo breve lavoro dello Schubert, studioso di filosofia neoplatonica, già autore del volume *Pronoia und Logos. Die Rechtfertigung der Weltordnung bei Plotin*, München 1968, fa parte della stessa collana di *Einleitungsschriften* cui appartiene anche il *Platon* di K. Bormann di cui si dà notizia qui sopra. Il volume si apre opportunamente con un'analisi dell'influenza di Plotino sulla filosofia moderna (pp. 9-26): l'autore mette in luce stimolanti tangenze fra alcuni aspetti della filosofia neoplatonica ed il pensiero di Goethe, di Hegel, di Schelling e di Bergson: questi raffronti, anche se condotti necessariamente con una certa rapidità, hanno il pregio di mostrare il rilievo della filosofia di Plotino, non solo nell'ambito della filosofia antica, ma anche nei confronti di tutta la storia della filosofia. La seconda parte del volume, prima di presentare la vita di Plotino, quale la si ricava dalla celebre biografia di Porfirio, disegna un abbozzo della situazione politico-sociale dell'Impero romano nel III sec. d.C.: la crisi interna (il graduale manifestarsi del fallimento dell'istituzione-impero, le continue lotte di potere) e la insicurezza dei confini (è l'epoca degli attacchi dei Goti e dei Persi) accentuano il senso di sfiducia del cittadino verso ogni ideale terreno e lo spingono a rinchiudersi nella propria interiorità, con l'intento di raggiungere quella salvezza, la cui ricerca porta molti ad aderire alle religioni misteriche di origine orientale.

Fatte queste premesse sulla situazione sociologica dell'Impero del III sec. d.C., l'autore trova logico individuare nell'esperienza mistica e nella riflessione su tale esperienza il centro motore di tutta la filosofia di Plotino; egli così caratterizza il pensiero di Plotino: «Plotins ganzes religiöses Streben geht dahin, einen unmittelbaren Zugang zum Göttlichen zu finden. Hier, in seiner Mystik, haben wir die Mitte seiner geistigen Existenz, hier liegen auch der stärkste Antrieb und der eigentliche Ansatzpunkt für sein denkerisches Bemühen. Die Vereinigung mit dem Göttlichen, die Henosis, ist sowohl Ziel wie Ausgangspunkt. Ziel für die Ethik und das tranzendierende Denken